



A PAGINA 5

**Bologna:
il pm chiede
18 anni
per Gelli**

Al processo per la strage di Bologna, il pm Libero Mancuso ha formulato, ieri, le prime richieste di pena per il reato di associazione sovversiva. Per Licio Gelli (nella foto), Mancuso ha chiesto 18 anni di reclusione. Per Pazienza, Musumeci e Delle Chiaie, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto 15 anni di reclusione.

**Romiti propone:
salari fissati
tutti a Roma**

Gli industriali metalmeccanici, Romiti in testa, chiedono chiesto la sospensione di tutte le vertenze sindacali in fabbrica, a cominciare dalla Fiat, proponendo una trattativa centralizzata su tutti i salari. No netto della Fiom, meno esplicito di Fim e Uilim. È in gioco l'anima del sindacato, il potere contrattuale, anche per nuove forme di co-decisione. Intervista ad Angelo Airolidi, segretario generale della Fiom. Oggi Comitato esecutivo Cgil.

**Coppe europee,
Atalanta
eliminata
dal Malines**

Si è conclusa anche l'avventura europea dell'Atalanta. La squadra bergamasca è stata sconfitta da Malines (1 a 2). I nerazzurri, andati in vantaggio con Carlini su un discutibile rigore, sono stati raggiunti e superati nella ripresa dalle reti di Rutjes ed Emers. In Coppa Campioni eliminato il Real Madrid dal Psv Eindhoven.



SUI LUOGHI DEL '68
NELLE PAGINE CENTRALI

**Dalle primarie di New York
svolta alle presidenziali**

Dukakis vince e ora sfida Bush

Dukakis ha vinto nettamente le primarie di New York, ed ora il cammino verso la nomination da parte del suo partito nella corsa alla Casa Bianca appare per lui in discesa. A New York i democratici gli hanno dato il 51% delle preferenze. Al suo principale antagonista, il nero Jackson, è andato solo il 37%. A questo punto Dukakis conta su 1052 delegati e Jackson su ottocentoquaranta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'antagonista democratico di Bush nella corsa alla Casa Bianca sarà quasi certamente Mike Dukakis. Il candidato di origine greca ha sconfitto nettamente nelle primarie di New York il suo principale rivale all'interno del partito democratico, il nero Jesse Jackson. A Dukakis è andato il 51% dei voti, a Jackson il 37%. «Amici, se ce l'abbiamo fatta qui, ce la possiamo fare ovunque», ha dichiarato Dukakis ai sostenitori entusiasti. Ma qualcuno ha subito ricordato con angoscia che la stessa frase fu pronunciata da Mondale nel 1984, quando proprio a New York superò Gary Hart nelle primarie, per poi risultare sconfitto nelle presidenziali da Ronald Reagan. Intanto esce di scena il terzo concorrente in casa democratica, Gore, che ieri ha ottenuto un misero 10%. Il ritiro di Gore, molto probabile, potrebbe portare nuovi voti a Dukakis nelle primarie che ancora restano da fare, ma c'è un'incognita che rende ancora non del tutto certa la vittoria finale di Dukakis e la sconfitta di Jackson. Le scelte a favore del primo, stando ai sondaggi, sono infatti assai meno «convinte» rispetto a quelle in favore del leader nero.

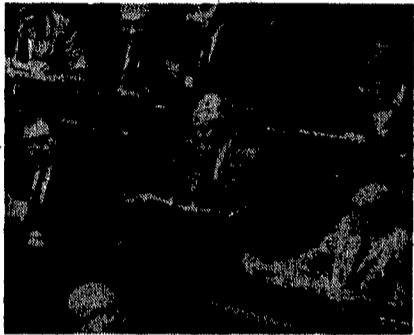
A PAGINA 8

DIBATTITO SULLA FIDUCIA

Oggi la Camera vota il governo De Mita
Al centro, terrorismo e riforma politica

Anche il Psi chiede al Pci «Riduciamo le distanze»

«Così ci opporremo
per una
vera transizione»



Natta durante l'intervento alla Camera

ALLE PAGINE 9-10

De Mita si fa diplomatico: «I discorsi di Natta e Craxi? Entrambi buoni». Il presidente del Consiglio ha steso una gran mole di appunti. Oggi, nella replica, dovrà riprendere un discorso politico lasciato in sospeso. Quale transizione? Per quale meta? Natta è rigoroso. «Di più del Pci avrà una opposizione che punta a una profonda riforma del sistema politico». Craxi ora alla tra disponibilità ed elusioni.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Oggi Craxi e De Mita «avrà la fiducia» di quel pentapartito che egli stesso considera inossidabile. Un voto scontato, ma dal significato controverso. Per il socialista Bettino Craxi il voto non è un «vuoto politico». Il dc Enzo Scotti fa propria la riscoperta delle «affinità» tra i cinque partiti che ancora restano da fare, ma c'è un'incognita che rende ancora non del tutto certa la vittoria finale di Dukakis e la sconfitta di Jackson. Le scelte a favore del primo, stando ai sondaggi, sono infatti assai meno «convinte» rispetto a quelle in favore del leader nero.

politico, delle istituzioni e dello Stato. È la bussola che guiderà l'opposizione comunista. «Puntiamo - dice il segretario - a una fase di libera competizione tra programmi e governi alternativi e lavoreremo per convergenze programmatiche tra le forze di progresso». Sta in questa sfida il «qualcosa in più» di un contributo critico chiesto al Pci da De Mita e sottoscritto anche da Craxi.

Ma tocca anche alle altre forze politiche definire il percorso e la meta della transizione. Scotti rileva che il dialogo in quanto istituzionale è anche politico. Craxi, invece, distingue tra una prima e una seconda fase di confronto sulle istituzioni, lasciando intendere una propria candidatura a gestire il momento del rafforzamento delle istituzioni. Ma intanto riconosce che «ogni convergenza programmatica possibile contribuisce a ridurre le distanze innanzitutto tra le forze di progresso». Insomma, «si apre - rileva Occhetto - una fase dinamica».

DELL'AQUILA A PAGINA 3

Il segretario socialista cambia il giudizio sull'omicidio Ruffilli Craxi: «C'è un grande vecchio che da Roma dirige i terroristi»

Delitto di Forlì Ordine di cattura per un br toscano

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

FORLÌ. Anche un capo br toscano, Fabio Ravalli, faceva parte del commando che sabato scorso ha ucciso a Forlì il senatore Ruffilli. Gli inquirenti ne sono certi e hanno spiccato contro di lui un ordine di cattura. Anche la moglie Maria Cappelletto è ricercata. Potrebbe essere lei la donna vista da alcuni testimoni la mattina prima dell'agguato. Le indagini sembrano confermare che all'azione ha partecipato

l'intero nucleo centrale delle Br, in particolare le colonne romana, toscana ed emiliana. Intanto è polemica tra gli inquirenti per la fuga di notizie: il procuratore capo di Forlì ha ordinato una sorta di black out dell'informazione criticando il questore e il comandante dei carabinieri. Ieri una telefonata annunciava il volontario di rivendicazione delle Br, ma le ricerche non hanno avuto esito.

A PAGINA 4

«Chiamatelo come vi pare. Ma esiste uno che comanda il terrorismo. Ed è in Italia. A Roma». Craxi è tornato a far aleggiare, ieri, il fantasma del «grande vecchio». Ma ha ricevuto risposte aspre. La Malfa contesta: «Noto che ne parlò prima di diventare presidente del Consiglio e ora che non lo è più». Il capo dello Stato ammonisce: «La battaglia contro il terrorismo deve essere ancora vinta».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «In un primo momento, dopo l'assassinio di Ruffilli, si poteva pensare che volevano dimostrare di essere nel grande gioco internazionale. Ma dopo, a mente più fredda, si è capito che l'attentato era già stato preparato da tempo per colpire il nuovo governo». Craxi rovescia il suo giudizio sull'omicidio del senatore dc e torna a evocare la presenza di un «grande vecchio» del terrorismo italiano.

Immediata le reazioni. E quasi tutte polemiche. «Io sono precisa - ha detto Tina Anselmi, ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 - e non posso rispondere a chi invece è impreciso e tira fuori ogni sei mesi la stessa storia». Da Torino, intanto, il presidente Cossiga ammonisce: «L'assassinio del senatore Ruffilli ripropone drammaticamente l'assalto con le armi alla Repubblica e alle sue istituzioni democratiche».

A PAGINA 4

Conclusa dopo 16 giorni l'odissea del Boeing Tutti salvi gli ostaggi Mistero sui dirottatori



Gli ostaggi lasciano il jumbo

Gli ostaggi liberati sono già in Kuwait. Ieri all'alba si è concluso l'incubo del jumbo della «Kuwait Airways» dirottato il 5 aprile da un commando di estremisti sciiti della Jihad islamica. 23 passeggeri e 8 membri dell'equipaggio sono stati fatti scendere dall'aereo alle sei; un ora prima li avevano preceduti i dirottatori, che probabilmente sono stati spediti, con la garanzia dell'incolumità, in Libano o in Iran.

ALGERI. L'incubo è finito. Annunciando la loro resa con un singolare comunicato letto in arabo alla torre di controllo in cui si ribadiscono le richieste originarie della liberazione di diciassette sciiti detenuti in Kuwait i dirottatori hanno lasciato andare gli ultimi 31 ostaggi. Uno di loro li ricorda con «lo sguardo terribile, come squalli». Molti raccontano maltrattamenti, percosse. Nessuno ha visto le barbare esecuzioni dei due ostaggi. Un solo passeggero è riuscito

a vederne in viso alcuni: «Erano giovanissimi. Il loro capo non ha mai parlato». Nella notte un aereo militare ha portato gli ex ostaggi in Kuwait, dove sono pronte grandi feste. Le autorità dello scaicco negano di aver ceduto alcunché alle pretese dei «pirati». Ma il commando ha potuto lasciare l'aereo, si dice con la garanzia dell'incolumità concessa personalmente dal ministro degli esteri algerino assieme a salvacondotti per il Libano o per l'Iran.

A PAGINA 7

Bologna, uccisi due carabinieri in pattugliamento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Due giovani carabinieri sono stati uccisi ieri sera durante un servizio di perlustrazione a Castelmaggiore, un centro a pochi chilometri da Bologna. I due militi, Cataldo Stasi, 22 anni di Ruvo di Puglia, e Umberto Erru, 24 anni di Oristano, verso le 22,30 stavano effettuando un servizio di pattugliamento in una stradina buia dietro un supermercato alla periferia di Castelmaggiore. Coi fari illuminavano le auto in transito e quelle in sosta. Ad un certo punto notavano tre giovani all'interno di una vettura, che poi si scoprì essere una Fiat Uno bianca. Scendevano dall'Alfetta ma a quel punto gli occupanti dell'auto aprirono il fuoco contro i due militi che stramazzarono sul suolo. Uno dei carabinieri riusciva comunque a rialzarsi e a spingere il pulsante di emergenza all'interno della vettura che faceva scattare l'allarme. Sul posto giunsero dopo pochi minuti le gazze dei carabinieri e le ambulanze di Bologna che ricoveravano all'ospedale Sant'Orsola i due carabinieri che però giunsero a Castelmaggiore. Venivano prontamente posti di blocco in tutta la zona, compresi i caselli autostradali. Si cercava soprattutto la Fiat Uno bianca a bordo della quale alcuni testimoni confermavano di aver notato tre persone. D'altronde la stessa auto era stata notata all'ingresso dell'autostrada in direzione Firenze, però alla vista di auto della polizia aveva fatto una repentina retromarcia. Gli inquirenti stanno vagliando l'ipotesi che questa sparatoria possa essere collegata ad una rapina avvenuta un mese fa in una gioielleria a Fiano di Argenzola, luogo che si trova a pochi chilometri da Castelmaggiore. In quell'occasione un giovane orfice fu trovato morto nel suo negozio. Viene esaminata anche l'ipotesi di collegamenti con le ultime vicende terroristiche: gli inquirenti però tendono a scartarla almeno per il momento.

A una stretta la lotta politica al vertice del Pcus Ligaciov messo da parte? A Mosca si dice: non è più n. 2

Ligaciov sarebbe uscito sconfitto dallo scontro duro con Gorbaciov. Il «numero due» del Pcus avrebbe perduto l'incarico di responsabile per l'ideologia in seno al Politburo (l'Ufficio politico) dopo l'aperto appoggio offerto all'articolo su «Sovietskaja Rossija» contro la perestrojka. Il segretario del Pcus convoca a Mosca tutti i segretari periferici: tre summit per ribadire il sì alla democratizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Egor Ligaciov, il «numero 2» del Pcus, potrebbe aver perso il suo incarico in seno al Politburo. Nello scontro infuocato ai vertici del partito e dello Stato tra sostenitori e nemici della perestrojka, gli sarebbe stata fatale l'appoggio dato ai contenuti dell'ormai famoso articolo pubblicato dal giornale «Sovietskaja Rossija» il 13 marzo e che si era guadagnato l'appel-

lativo di «manifesto contro la perestrojka». L'articolo sarebbe stato un non troppo coperto tentativo di creare un clima di ostilità nei confronti di Gorbaciov, approfittando anche della temporanea assenza del leader impegnato nella visita ufficiale in Jugoslavia. Una volta rientrato, Gorbaciov sarebbe stato costretto ad un laborioso lavoro di riassetto della file giungendo a convocare ben tre riunioni a

Mosca in otto giorni con tutti i segretari periferici del Pcus. Solo alla fine di questi miniventi è infatti apparso il durissimo articolo di replica pubblicato dalla «Pravda» e successivamente «impostato» anche a «Sovietskaja Rossija». La Tass ieri, in un comunicato, ha sottolineato la unanime conciliazione di tutti i partecipanti sul processo di democratizzazione in corso, sulla glasnost e sullo sviluppo della democrazia interna del partito. L'assenza di Ligaciov alle riunioni autorizza a pensare che il responsabile per l'ideologia sia in cattive acque. Secondo alcune informazioni, Gorbaciov avrebbe anche tenuto tre riunioni del Politburo chiedendo esplicitamente a tutti i

componenti una presa di posizione sulla perestrojka. L'assenso sarebbe venuto e la prova sarebbe appunto l'articolo sulla «Pravda». Quanto avvenuto è uno dei numerosi avvenimenti che agitano la vigilia della conferenza di organizzazione che si terrà a partire dal 29 giugno e che viene considerata ormai importante quasi come un congresso. Che il braccio di ferro ai vertici del partito sia davvero tra i più agguerriti degli ultimi tempi lo dimostra il fatto che ancora non siano state definite le modalità della conferenza stessa, soprattutto per quanto riguarda i criteri di elezione dei delegati. Non è escluso che prima della conferenza venga convocato un plenum del Comitato centrale

A PAGINA 9

Crotone in rivolta. Chiede lavoro

CROTONE. Per tutta la giornata è stato inutile andare alla ricerca di un bar aperto. Niente caffè, niente giornali, niente sigarette, niente benzina, niente pane. Tutte le saracinesche sono state tirate giù a partire dalle sei e mezzo del mattino quando le donne degli operai licenziati, che stavano tornando senza grandi risultati dall'incontro romano a cui si erano recati con un treno speciale, si sono messe dietro lo striscione del consiglio di fabbrica e sono andate in giro per il paese alla ricerca di solidarietà. Assieme a loro gli operai della Pertusola, della Cartiera e delle altre fabbriche. L'attacco è infatti vissuto come all'intero polo industriale della città, l'unico della Calabria.

ALDO VARANO

Crotone è scattata come una molla. Il primo blocco stradale è stato fatto davanti alle palazzine della cooperative Montedison. Poi, in una decina di minuti, altre quattro barricate: sulla Statale 106 all'altezza delle fabbriche ed agli ingressi di Passovecchio, Farine e Tufolo. Dietro il corteo di madri e mogli dei licenziati la gente è cresciuta a vista d'occhio. Attorno alle otto sono arrivati migliaia di studenti e centinaia di professori. Più tardi è sceso in sciopero l'ospedale, poi i dipendenti dell'Inps e delle banche, perfino assicurazioni e studi notarili si sono bloccati. Inutile di dire del porto: braccia incrociate anche lì. Insomma, ieri a Crotone non ha lavorato nessuno, lo sciopero è stato veramente generale, tutta la città si è mobilitata attorno al suo polo industriale con la forza e la disperazione di chi non possiede nient'altro. «Se qualcuno aveva fatto il calcolo di una lotta ristretta e disperata dei soli operai Montedison, per esasperarli fino a portarli

contro presso la presidenza del Consiglio per la revoca dei licenziamenti si era risolto in un nulla di fatto, i consigli di fabbrica della città hanno lanciato un appello per la mobilitazione popolare dalle televisioni private. A Crotone uno sciopero cittadino come quello di ieri non lo aveva mai visto nessuno.

contro presso la presidenza del Consiglio per la revoca dei licenziamenti si era risolto in un nulla di fatto, i consigli di fabbrica della città hanno lanciato un appello per la mobilitazione popolare dalle televisioni private. A Crotone uno sciopero cittadino come quello di ieri non lo aveva mai visto nessuno.

Per questa mattina è stata concordata l'apertura dei negozi per tre ore per consentire l'approvvigionamento alimentare. Lo sciopero continuerà, dicono al sindacato, fino alla revoca dei licenziamenti. Nessuno capisce perché la Montedison abbia scelto una strada così dura stracciando gli impegni che aveva assunto ancora a novembre. La presidenza del Consiglio sostiene di aver chiesto a Foro Bonaparte la revoca dei licenziamenti, ma ieri un alto dirigente Montedison ha fatto sapere che il governo non aveva ancora chiesto nulla per l'Ausidet. La sensazione è che sia in atto uno scontro ed un braccio di ferro che ha poco a che vedere con Crotone. Alla stazione sono andati in fiamme due vagoni. Carlo Mileto, segretario della Cgil di Crotone, sbotta: «In Italia non si licenzia nessuno da due decenni. In Calabria sì. Perché?». Il capogruppo del Pci Peccioli e i senatori calabresi Garofalo, Mesoraca e Tripodi hanno presentato un'interrogazione a palazzo Madama.

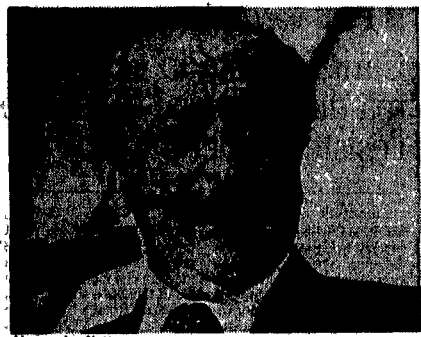
Il dibattito sulla fiducia

La replica di Natta a De Mita
Il sistema politico è in stallo
Si deve passare alla libera competizione tra alternative

Le due contraddizioni del governo
Una formula vecchia non può affrontare una situazione diversa
Programma senza garanzie

De Mita su Martelli: parla come i ciellini.

«Opposizione per aprire la fase nuova»



Alessandro Natta

De Mita ha chiesto «qualcosa di più» di un contributo critico all'opposizione comunista. Natta replica: faremo una opposizione articolata e differenziata ma senza vincoli e senza pregiudizi; puntiamo a una profonda riforma del sistema politico e delle istituzioni che porti a una fase di libera competizione tra programmi e governi alternativi, e lavoreremo per convergenze programmatiche tra le forze di progresso.

ENZO ROGGI

ROMA. Perché non si parla di pentapartito pur formandosi un governo a cinque? Qual è il dato di novità e come si atteggianno di fronte ad esso i comunisti? Natta svolge la sua rigorosa replica a De Mita e spiega. Anche forze politiche che non condividono la nostra proposta di una alternativa riformatrice, anche forze sociali e cittadine che dovendo scegliere non starebbero dalla nostra parte avvertono la necessità di una riforma del sistema politico, delle istituzioni, dello Stato. Questo è il dato di novità. Nessuna novità c'è nel governo e nella sua base politica; è la situazione che è differente: il sistema politico tradizionale è in stato di stallo, le coalizioni pregiudiziali hanno fatto il loro tempo, la crisi dello Stato e delle istituzioni richiede solidarietà più vaste, incombono appuntamenti e sfide che impongono cambiamenti strutturali. È questo che richiama l'esigenza di una transizione verso una fase nuova, come pur ammettono in vario modo i due maggiori partiti della coalizione. Ma contrariamente a quanto mostra il pensiero di De Mita, «questa transizione non può essere propiziata e gestita con le forme del passato e lasciando nell'oscurità i caratteri del dopopentapartito».

A questa contraddizione politica si aggiunge una contraddizione programmatica: infatti a una ispirazione palinodica (un'Italia quasi tutta da rifare) corrispondono auspici che restano tali e linee su punti essenziali - come la politica fiscale e il ritiro del debito pubblico - che non corrispondono alle necessità e alle promesse. Per non dire del

compromesso sulle questioni del sistema informativo del tutto inaccettabile e in contraddizione con gli impegni di nuove e trasparenti regole democratiche.

In Italia - aggiunge Natta - c'è bisogno di un governo e c'è altrettanto bisogno di un'opposizione. Giudichiamo questo governo non all'altezza dei compiti e delle necessità; tanto meno gli riconosciamo di contenere in sé le garanzie sufficienti a assicurare una transizione positiva. È più prudente riconoscere, da parte di tutti, che una transizione positiva deve essere opera più ardua e coinvolgente di energie più ampie di quanto possa offrire questo governo. L'opposizione comunista si proporrà anzitutto di rendere sempre più evidente che è possibile offrire un'idea (e domani un governo) della modernizzazione del paese socialmente più giusta, umanamente più rispettosa e anche più lungimirante, conveniente, razionale. Questa opposizione si proporrà di tenere sempre aperto, attraverso un rapporto e una pressione costante, verso tutte le forze democratiche, il problema delle riforme a cui le forze di questo governo non possono garantirne da sole una soluzione.

A un governo che dichiara di fondarsi su un programma contrapporremo una opposizione di ancor più forte impegno programmatico, con questi obiettivi: indicare la possibilità di una più alta e reale governabilità, riaffermando la funzione essenziale della politica; provocare la riforma del sistema politico che fuoriesca dalle pratiche consociative e si strutturi invece sulla libera competizione tra programmi e governi alternativi; ricercare e consolidare convergenze programmatiche tra le forze di sinistra e di progresso su grandi temi dell'economia della società, dello Stato in coerenza con questi obiettivi, svilupperemo in modo «colato e differenziato, ma senza vincoli e pregiudizi di sorta, la nostra azione in Parlamento e la nostra iniziativa verso gli altri partiti. Ecco il «qualcosa in più» che intendiamo conferire alla dialettica politica e parlamentare di questa fase.

Transizione non deve essere una parola vuota: ognuno ha il dovere di definire, come il Pci ha fatto, il percorso e la meta. Ma anche quando i propositi siano definiti, governare la transizione è possibile solo se si afferma una forte corresponsabilità tra tutte le forze democratiche; che non significhi necessariamente stare tutti insieme nella maggioranza e nel governo. Conunque, il problema del superamento della crisi grave del sistema politico e della funzione dello Stato è posto.

Nella parte iniziale del suo discorso Natta aveva parlato di «terrorismo in relazione con la fase politica». Se il segnale che si è voluto mandare con l'assassinio del sen. Ruffilli è di voler colpire e bloccare i progetti e gli impegni per rinnovare la democrazia, per riformare lo Stato e le istituzioni, la nostra risposta è semplice e netta: avanti, si deve andare avanti con la massima determinazione. Qualcuno ha espresso il timore che si voglia strumentalizzare i nuovi attacchi del terrorismo per riavvicinare tra di loro le maggiori forze politiche del paese. Non c'è nulla da strumentalizzare: le ragioni di una profonda riforma della politica e dello Stato riguardano valori di fondo, esigenze radicali della democrazia che sovranano l'emergenza immediata e qualsiasi opportunità tattica. Le riforme non devono essere in funzione dell'una o dell'altra prospettiva politica; il loro obiettivo è di rinsaldare i diritti dei cittadini, di elevare l'efficienza dello Stato.

Martelli solleva come un problema per la stessa coalizione il fatto che De Mita conservi la segreteria della Dc mentre guida il governo? E De Mita così replica: «Non ho ancora letto la sua intervista; ma questa tesi è già sostenuta dal «Sabato» - il giornale di Comunione e liberazione - e non è un ufficio politico nella Dc. Silvio Lega (gruppo Gava-Secchi) nega si tratti di un «organismo di tipo eccezionale», di una «soluzione-ponte verso il congresso». E De Mita a non averlo più ricostituito, anche se «previsto» dallo statuto della Dc. Comunque sia, Lega reclama il congresso al più presto possibile, e un triumvirato al vertice del partito: il presidente Fortani e i vicesegretari Bodrato e Scotti».

Stasera il voto di fiducia della Camera

Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo si concluderà a Montecitorio nella mattinata di domani. Poi, le dichiarazioni di voto; ed il voto per appello nominale sul documento del pentapartito con cui viene concessa la fiducia. Domani il dibattito-bis al Senato, che voterà la fiducia sabato nella tarda mattinata. La seduta pomeridiana di domani si aprirà a palazzo Madama con una commemorazione di Camilla Ravera.

Mario Capanna espone in aula la bandiera dei palestinesi

Nel corso del suo intervento sulla fiducia, ieri mattina alla Camera, il leader di Dg Mario Capanna ha esposto la bandiera dell'Olp. Il presidente Nilde Iotti lo ha invitato a riporre il vessillo, «tutti lo conoscono», ha detto. Capanna ha accolto l'invito, ma precisando: «Non la ripongo, l'ammaino. Ma il popolo palestinese non ammainerà questa bandiera finché non sventolerà liberamente nei territori oggi occupati da Israele».

Le Regioni chiedono: confrontiamoci sulle riforme

I presidenti delle Regioni hanno chiesto ieri al presidente del Consiglio la convocazione urgente della conferenza governo-Regioni; e deciso di incontrare intanto il ministro Maccanico e i segretari del partito democratico per illustrare loro le proposte di riforma istituzionale avanzate dalle stesse Regioni. Un incontro analogo è stato richiesto alle organizzazioni nazionali delle autonomie locali.

Anche il sindacato sollecita un negoziato

Il sindacato attende il governo alla prova dei fatti e intanto chiede a De Mita di aprire un negoziato con le parti sociali soprattutto per quanto riguarda la politica economico-sociale. Lo hanno ribadito ieri tanto il segretario generale aggiunto della Cisl Mario Colombo quanto il segretario confederale della Uil Bruno Liverani, il quale sottolinea anche la disponibilità del sindacato sul problema delle riforme istituzionali «Non riguarda solo la qualità della nostra democrazia» dopo l'assassinio di Ruffilli «appare ancor più chiaro che esso riguarda aspetti fondamentali per la vitalità del nostro assetto democratico».

Segretario Ann: «Il governo esca dal pauperismo per la giustizia»

Cauta presa di posizione del neo segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati, sul programma di governo per la giustizia. Il discorso riguarda la tematica dell'ordinamento giudiziario, come la separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice ed il ventilato reclutamento parallelo dei magistrati. Bruti Liberati, dopo aver rilevato che «occorre uscire dal pauperismo che ha finora caratterizzato gli investimenti in materia di giustizia», ha detto che «se i mezzi sono sufficienti per i primi e più urgenti interventi».

I repubblicani insistono per Gorla alla «Bilancio»

Il Pri (nonostante i rifiuti dell'interessato) rilancia la candidatura di Giovanni Gorla alla presidenza della commissione Bilancio della Camera, vacante dopo la nomina a ministro del democristiano Paolo Cirino Pomicino. Lo ha fatto il vicepresidente della stessa commissione, Gerolamo Pellicano. Peraltro, molti sarebbero i pretendenti in casa Dc. Tra gli altri Giuseppe Azzaro, Nino Carrus, Nino Cristofori e Sergio Coloni.

I Verdi scrivono ai Tg: «Esistiamo anche noi»

Il deputato Massimo Scaila, membro della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, ha scritto ai direttori dei tre telegiornali per ricordare che «in questo Parlamento esistono anche deputati e senatori verdi» anche se l'altra sera, in occasione della presentazione del governo alle Camere, «di tutte le forze politiche si è ricercata l'opinione tranne che dei Verdi». «Sono sicuro che riterrà opportuno per il futuro suggerire la nostra esistenza ai redattori della sua testata».

GIORGIO FRASCA POLARA

Fra i tre partiti una sfida in mare aperto

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Volenti o nolenti, si naviga in mare aperto. E per il naviglio del pentapartito, in cui Ciriaco De Mita aveva creduto di poter trovare momentaneo rifugio, è cominciato il conto alla rovescia. Quella formula non è più soltanto inenominabile, ma è ormai considerata inaccettabile dagli stessi 5 per il proseguo del rispettivo cammino, tante e tali sono le falle aperte nella stiva dopo 7 anni di scorribande di potere. Il suo uso, in questi mariosi, si rivela dunque in tutta la strumentalità della convenienza o, nella versione più nobile, dello stato di necessità. Craxi ha detto apertamente ieri di essere stato tentato di abbandonare i suoi compagni, di ventura: «Ci siamo ben guardati intorno... Abbiamo scrutato l'orizzonte politico... La conclusione che ne abbiamo tratto è che non davano mostra di prendere corpo e forma le condizioni necessarie perché una ipotesi alternativa potesse considerarsi concreta, reale e realizzabile». Ma non per questo - ha poi puntualizzato - «firmiamo cambiali in bianco per nessuno».

È però l'incombenza di una prospettiva politica innovativa appartiene alla sinistra nel suo complesso. Craxi ha «guardato», ha «scrutato» gli altri. Ma cosa ha fatto per rendere davvero «credibile e praticabile una alternativa «nel senso pieno e tondo della parola»? È un appuntamento, questo, che il Pci continua a rinviare. Per ora si accontenta di ritagliarsi una fetta di governabilità, perché non al creino - spiega Craxi - situazioni di vuoto politico da rappezzarsi con quel che capita. Ma il rattoppo è proprio questo. Guarda caso è proprio Giorgio La Malfa, che per conto proprio o altrui ha manovrato i fili della crisi in contraddizione con la propria, a sottolineare come proprio il «formarsi del governo (autorevole)» di De Mita costituisca «un atto che può rallentare un'evoluzione politica che si ritenga matura o prossima a maturare». Il leader repubblicano può anche compiacersene, ad onta di ogni personale contraddizione, pur di vanter-



Bettino Craxi

Non vede alternative ai 5, auspica rapporti «costruttivi» col Pci

Craxi: appoggiamo De Mita in omaggio all'alternanza

I partiti precisano la loro collocazione nei confronti del primo gabinetto De Mita. In un'intensa giornata di discussioni a Montecitorio sono intervenuti, oltre a Natta, i segretari socialista, repubblicano e liberale (Craxi, La Malfa e Altissimo) e il vicesegretario scudocrociato Scotti. Il dibattito - che prosegue stamane - sarà concluso in serata dal voto di fiducia per appello nominale. Poi si trasferisce al Senato.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Bettino Craxi prende la parola subito dopo Natta. «Il governo - fa sapere quasi subito - ha presentato un buon programma», sia «sotto il profilo dell'azione internazionale», sia «per le prospettive di azione interna». Frutto positivo, sostiene, «di una chiarificazione e della continuità delle esperienze precedenti. Insomma, De Mita non ha tanto da «conquistare» quanto da «conservare» i risultati raggiunti. Tanto è vero che l'economia italiana «ha mantenuto» il suo slancio; il ciclo espansivo «continua»; l'intera economia «continua» anch'essa a dare segni di buona salute; il benessere «si difonde». Semmai il nuovo presidente del consiglio dovrà lavorare sugli squilibri che questi processi di sviluppo hanno innescato, tipo - e pare poco - il crescente divario Nord-Sud, la crescita della disoccupazione, l'emergere di nuove sacche di povertà. Craxi ha parole di cordoglio per Ruffilli (le avranno indimenticatamente tutti gli oratori). «Un delitto - dice testualmente - che se non è dovuto alla stessa mano di altri che lo hanno precedu-

to, è stato molto probabilmente concepito dalla stessa mente». Nel suo discorso, il segretario socialista aggancia il terrorismo italiano e le tensioni che, esso, innesca alle tensioni prodotte dal terrorismo internazionale. «Ma non si deve - ammonisce - spargere paura: dare un quadro di terrore che dà una parte è lontano dalla realtà e dall'altro rappresenta esattamente ciò che desiderano i professionisti della morte e del terrore». Parole dure Craxi usa per l'assassinio del leader palestinese Abu Jihad. Quello di Israele «è un micidiale, cinico e calcolato attacco politico» contro i tentativi di ricercare «uno sbocco negoziale alla crisi mediorientale». È illusorio pensare che la «politica della pace apra la strada alla pace». È il segretario socialista a citare una vecchia canzone dei partigiani francesi: «Quando un amico cade, un amico esce dall'ombra e prenderà il suo posto...». Così «un altro palestinese prenderà il posto di chi è caduto».

Craxi torna poi alle questioni politiche italiane per spiegare che pur «avendo scruta-

to, è stato molto probabilmente concepito dalla stessa mente». Nel suo discorso, il segretario socialista aggancia il terrorismo italiano e le tensioni che, esso, innesca alle tensioni prodotte dal terrorismo internazionale. «Ma non si deve - ammonisce - spargere paura: dare un quadro di terrore che dà una parte è lontano dalla realtà e dall'altro rappresenta esattamente ciò che desiderano i professionisti della morte e del terrore». Parole dure Craxi usa per l'assassinio del leader palestinese Abu Jihad. Quello di Israele «è un micidiale, cinico e calcolato attacco politico» contro i tentativi di ricercare «uno sbocco negoziale alla crisi mediorientale». È illusorio pensare che la «politica della pace apra la strada alla pace». È il segretario socialista a citare una vecchia canzone dei partigiani francesi: «Quando un amico cade, un amico esce dall'ombra e prenderà il suo posto...». Così «un altro palestinese prenderà il posto di chi è caduto».

Craxi torna poi alle questioni politiche italiane per spiegare che pur «avendo scruta-

to, è stato molto probabilmente concepito dalla stessa mente». Nel suo discorso, il segretario socialista aggancia il terrorismo italiano e le tensioni che, esso, innesca alle tensioni prodotte dal terrorismo internazionale. «Ma non si deve - ammonisce - spargere paura: dare un quadro di terrore che dà una parte è lontano dalla realtà e dall'altro rappresenta esattamente ciò che desiderano i professionisti della morte e del terrore».

to, è stato molto probabilmente concepito dalla stessa mente». Nel suo discorso, il segretario socialista aggancia il terrorismo italiano e le tensioni che, esso, innesca alle tensioni prodotte dal terrorismo internazionale. «Ma non si deve - ammonisce - spargere paura: dare un quadro di terrore che dà una parte è lontano dalla realtà e dall'altro rappresenta esattamente ciò che desiderano i professionisti della morte e del terrore».



Achille Occhetto

Mino Martinazzoli

Il presidente del Consiglio apprezza i discorsi di Pci e Psi: «Entrambi buoni»

ROMA. Natta e Craxi, due discorsi attesi, che vengono subito passati al setaccio del «Transatlantico». È l'ora dei voti: ognuno detta ai giornalisti i propri giudizi, più o meno interessanti, ovviamente tutti di parte. Natta è promosso a pieni voti dai democristiani, mentre i socialisti curiosamente lo «rimandano a settembre» su una materia insospettabile: il suo impegno a sinistra, soprattutto in politica estera. Craxi ottiene una promozione non brillante ma decorosa dai democristiani oltre che dai comunisti, salvo a venire «rimandato» qualche ora più tardi da La Malfa sulla questione

mediorientale, com'era prevedibile. Lapidario e diplomatico il commento di De Mita, che giudica i discorsi di Natta e di Craxi «entrambi buoni». Per Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc, quello di Craxi è stato un discorso «lucido e coerente con gli impegni sottoscritti». Per Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica democristiana, «è stato un intervento leale e con grande volontà di collaborazione e di sostegno». Per Mino Martinazzoli è stato «un intervento importante e puntuale nel descrivere le condizioni dell'alleanza, le sue motiva-

zioni, i suoi rischi»; il presidente dei deputati dc apprezza che Craxi abbia dichiarato apertamente che «non c'è la possibilità di fare un governo senza la Dc». Alessandro Natta affida il suo commento a una battuta: «Anche Craxi ha riconosciuto che in questa fase, come si dice in Liguria, ci vogliono tutti nella nassa». (una rete da pesca), riferendosi alle sue «aperture» sulla questione istituzionale. Achille Occhetto aggiunge: «Credo che il discorso di Craxi rivesta un certo interesse perché dimostra che si sta giungendo su un terreno di confronto po-

litico diverso, che noi sosteniamo da tempo, un terreno che ritiene aperta una fase di transizione. Non siamo più - prosegue il vicesegretario comunista - a una semplice riedizione del pentapartito, che si presenta ormai come uno stato di necessità, ma a un pentapartito in fase dinamica». Secondo Occhetto tra i discorsi di Natta, di Craxi e di De Mita «c'è un intreccio oggettivo perché colgono tutti la fluidità e la transitorietà della situazione caratterizzata dalla sfida programmatica. Tutto è aperto - conclude - Su alcuni punti, come la politica interna-